



giustizia

«Hanno voluto dichiarare la guerra e sono riusciti a ricompattarsi», dice un giudice. La grande partecipazione

che giorno è

— **Magistrati in rivolta.** Borrelli che invita a resistere (come sulla linea del Piave), i magistrati che si presentano in toga nera, la gente che preme per ascoltare gli interventi e che esce quando il microfono passa ai rappresentanti del governo. Inizia così, tra polemiche e contestazione, l'anno giudiziario 2002. E il procuratore generale di Milano elenca, uno per uno, i punti caldi, anzi bollenti della questione giustizia: le riforme non mirano all'efficienza; le scorte sono state tolte per motivi politici; si vuole demoralizzare la magistratura. E alludendo al processo Sme aggiunge: sanzionare chi ostacola i processi.

— **La maggioranza perde la calma.** Il ministro per gli Affari regionali, La Loggia, promette liste di proscrizione per i «magistrati facinorosi»; quello dell'Interno, Scajola, annuncia querela nei confronti di Borrelli. E il ministro della Giustizia? Fa finta di non capire: «Milano non è il centro del mondo», dice Castelli. Quelle di Borrelli, insomma, sono solamente parole. Anche se a pronunciare è un procuratore generale.

— **Ultimatum dei sindacati.** Il governo ha un mese di tempo per cambiare atteggiamento e provvedimenti. Lo annunciano da Palermo i leader di Cgil, Cisl, Uil denunciando i «tentativi volgari di dividere il sindacato». E Cofferati promette: «Se non cambierà radicalmente le proprie politiche, il governo nelle prossime settimane avrà le risposte che merita». È un sindacato unito. E molto determinato.

— **Il Pakistan gonfia i muscoli.** «L'India non si azzardi a varcare il nostro confine, perché siamo pronti a combattere fino all'ultimo sangue». Sono pesanti le parole del presidente pachistano, che in un discorso alla televisione ricorda che sul Kashmir il suo governo non ha affatto mutato posizione. Ma dalla bocca di Musharraf escono parole dure anche per chiunque abbia scelto la via dell'estremismo islamico, minacciando di chiudere quelle scuole coraniche, le famose madrasse, «in cui vengono predicati l'odio e il terrorismo invece del vero Islam».

— **Sangue a Belfast, terrore a Bilbao.** Un giovane cattolico, impiegato delle poste irlandesi, è stato ucciso in un distretto protestante della capitale irlandese. L'attentato, rivendicato dal gruppo paramilitare lealista Red Hand Defenders, fa seguito a una serie di rivolte scoppiate in settimana nelle strade della città. Intanto a Bilbao, nei Paesi Baschi, l'Eta compie il suo primo attentato del 2002: un'autobomba esplose in pieno centro e ferisce due persone.



NAPOLI-Protesta di un gruppo di giudici e avvocati Fusco/Ansa



GENOVA-I magistrati sono usciti dall'aula togliendosi la toga Zennaro/Ansa



PALERMO-Alcuni sostituti procuratori durante la protesta Palazzotto/Ansa

L'Italia a fianco delle «toghe nere»

Palazzi di giustizia stracolmi come mai era accaduto. La protesta è stata generale

Enrico Fierro

ROMA Doveva essere il giorno della protesta silenziosa e della ritirata in buon ordine. È stato il giorno della riscossa. «Resistere, resistere, resistere»: il messaggio scandito tre volte da Francesco Saverio Borrelli ha fatto il giro dei 25 distretti di Corte d'Appello dove ieri si dava l'avvio ufficiale all'Anno Giudiziario. Ha voglia il ministro Enrico La Loggia a dire che a protestare è stato «un manipolo, solo 12-13 magistrati», pericolosi sovversivi che perseguono un «progetto politico», pochi giacobini che presto, molto presto, il governo schiederà in un pubblico «elenco». Perché la protesta delle toghe nere è dilagata in tutta Italia, da Palermo a Torino, da Milano a Campobasso. Coinvolgendo non solo i «militanti» dell'Associazione nazionale dei magistrati legati alle correnti più a sinistra, ma anche giudici tradizionalmente «moderati». E non solo: molti procuratori generali nelle loro relazioni non si sono fatti risucchiare nel mare delle statistiche e nel *latinorum* di dotte citazioni, ma hanno affondato le mani nel piatto degli attacchi alla magistratura. Insomma: nessuno, tra i magistrati italiani, è disposto a vestire i panni del moderno Cadorna. Tutti sono pronti a «resistere, resistere, resistere» sulla loro «irrinunciabile linea del Piave», proprio come accadde sul Piave vero, dove per tre volte tre si resistette e si respinsero gli austriaci. Se il ministro Roberto Castelli - che ieri ha deliziato la platea romana parlando di «premi di produttività», «un portatile e magistrato» e di «carceri in leasing» - scorresse tutte le relazioni che sono state lette ieri, perderebbe molte delle sue

Smentita totalmente la valutazione di La Loggia. Non 15 o 16, tutti i magistrati ieri hanno manifestato malessere

granitiche e padane certezze. Altro che caso Borrelli, altro che problema milanese, altro che giudici isolati dall'opinione pubblica. A Palermo in duecento, cittadini comuni, hanno fatto un sit-in sotto gli uffici che videro Falcone e Borsellino al lavoro, a Napoli gli avvocati hanno innalzato striscioni «eversivi» del tipo «La legge è uguale per tutti, anche per Berlusconi e Previti», a Milano hanno applaudito Ilda Boccassini e Gherardo Colombo (proprio come ai tempi di Mani Pulite) e in decine hanno premuto sulla porta d'ingresso dell'aula dove Borrelli invitava alla resistenza per entrare. Forse, quando un pm dal volto scavato e dall'espressione tesa, uno che ha passato anni ad indagare su criminalità, corruzione e misteri italiani come Giovanni Salvi, oggi vicepresidente dell'Anm, parla dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dice che sono «valori indisponibili», che

non si tratta di «un valore corporativo», ma della «garanzia fondamentale di tutti i cittadini di fronte allo strapotere delle istituzioni», forse le sue non sono parole al vento. Ma frasi che toccano corde ancora sensibili. Anche quelle più moderate. Sentite cosa dice il Pg di Napoli Renato Di Tullio nella sua relazione: «Un naturale contrasto dialettico si trasforma in una lotta, un contrasto di poteri, in una guerra addirittura, in cui le armi sono le sanzioni più svariate, ma certo più numerose, in mano alla politica che non in mano alla magistratura. I disegni di legge diventano disegni criminosi, le sentenze dichiarazioni di guerra quanto non atti di tradimento». E non è «l'arrogante, il provocatore, il rancoroso, il rabbioso» Borrelli, quello che usa un linguaggio da «golpista» (citiamo un commento di Michele Saponara, avvocato e parlamentare berlusconiano). E sentite ancora Giovanni

Caizzi, Pg di Venezia, come giudica nella sua relazione le scelte del governo: «C'è un processo alla gestione della giustizia. Ai magistrati viene presentato un conto pesante». E Piero Grasso, procuratore a Palermo, «C'è il rischio della sventidita della giustizia». Legga il ministro Castelli il grido di dolore di Antonio Palaja, Pg a Torino, quando parla delle «traboccani difficoltà di operare», dell'«amore per un lavoro appassionante», e quando lamenta «la protratta avversione alla classe magistratura». O la solidarietà commossa che il Procuratore generale di Lecce, Alessandro Stasi, rivolge ai suoi colleghi. Parla, l'alto magistrato, avendo di fronte a sé una lunga fila di sedie vuote, occupate solo dalle toghe nere che i magistrati hanno lasciato lì, in segno di protesta. E dice: «Non sono lontane dal mio animo le motivazioni per le quali oggi l'assemblea presenta questo aspetto», queste

sedie sono vuote a dimostrazione della «intollerabilità di essere oggetto di accuse e censure sulle quali va detta la verità». «Hanno voluto dichiarare la guerra e sono riusciti a ricompattarsi», dice un giudice in toga nera nell'aula magna della Corte d'Appello di Roma. «Qui non ci sono solo i pm o i giudici ragazzini - aggiunge - ma anche magistrati di altissimo livello, con noi, in toga nera, c'è anche Luigi Scoti, il presidente del Tribunale». Ma è chiaro che la guerra, fino ad oggi, ha già provocato macerie. Dalla relazione di Ennio Fortuna, Pg a Firenze: «Vale ancora la pena fare e fare di più? Oggi, che tutti i valori sono in discussione, tutte le risposte contestate. Non credo che si possa andare avanti per molto in questo modo». Toghe nere e procuratori generali, «sovversivi» e «moderati»: l'invito che Armando Spataro, magistrato e mem-

bro del Csm, ha rivolto ai suoi colleghi è stato raccolto. I giudici italiani «hanno mantenuto la schiena dritta».

E il governo, gli uomini della maggioranza che intende rivoluzionare il sistema giudiziario italiano? Hanno risposto con insulti. Il ministro La Loggia promette liste di proscrizione «del manipolo» di golpisti, Emidio Novi, deputato berlusconiano, a Napoli parla dei giudici come di «telebani vestiti di toghe nere», il senatore Bucciero (An) a Bari di «magistrati senza qualità» (e viene fischiato), Fragalà, An, a Palermo attacca Caselli e viene fischiato pure lui. Insulti e minacce. Quelle rivolte da Giancarlo Pittelli, onorevole e membro della Commissione giustizia alla Camera, che giudica «inammissibili» le relazioni di alcuni procuratori generali. «Non si sono uniformati e un fatto del genere va sanzionato disciplinatamente».



MILANO-Avvocati e pubblico applaudono Borrelli Catanni/Ap

il documento

L'Anm: tutelate la dignità del nostro lavoro

ROMA «Il diritto di critica delle decisioni giudiziarie non può trasformarsi in sistematica denigrazione dell'intera Istituzione». E ancora: «Il principio della divisione dei poteri impone il reciproco rispetto fra le Istituzioni dello Stato, e perciò Parlamento e Governo non possono intervenire sui singoli provvedimenti dell'autorità giudiziaria cui compete l'interpretazione delle leggi, la disapplicazione dei provvedimenti amministrativi illegittimi, la pronuncia delle decisioni che possono essere anche sgratite». È uno dei passi del documento, votato tre giorni fa dalla Giunta esecutiva centrale dell'Anm. «I magistrati - denuncia l'Anm - spesso operano in condizioni di precarietà, devono essere messi in grado di svolgere il loro delicato lavoro con incisività ed efficacia, al riparo da aggressioni e tutelati nella loro dignità, in modo da poter garantire i diritti di tutti».

Tra le misure da tempo sollecitate, figurano anche quelle «organizzative» ritenute «indispensabili per potenziare il lavoro dei magistrati». Eppure l'Anm, «nel registrare come il ministro della Giustizia non abbia fino ad ora

adottato alcuna misura finalizzata al miglioramento della macchina giudiziaria, rileva che taluni recentissimi provvedimenti producono un effetto contrario al principio di buon andamento dell'amministrazione». Non solo, ma «la Legge Finanziaria non contiene alcuna misura a favore del sistema giudiziario» e nulla è stato previsto perché venisse «riconosciuta nei fatti l'unità della giurisdizione (attraverso il ripristino della perequazione del trattamento della magistratura ordinaria a quello delle altre magistrature) ed un trattamento economico adeguato alla delicatezza delle funzioni svolte e rapportato al trattamento della dirigenza dello Stato». E per converso - evidenzia l'Anm - «con la Finanziaria si introduce per i magistrati posti ai vertici del ministero della Giustizia un meccanismo di tipo «premiabile che prevede, in aggiunta alla retribuzione percepita, aumenti fino all'80% discrezionalmente elargiti dal Guardasigilli; un meccanismo inaccettabile che, da un lato, finisce per collocare i ministeriali al vertice della scala retributiva della magistratura fino a ieri rappresentato dal Primo Presidente e dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e, dall'altro, rivela quanto sia pericolosa per le garanzie di autonomia e indipendenza dei magistrati l'introduzione di un sistema retributivo ancorato a criteri di premialità discrezionalmente individuati, non importa se dal Ministro della giustizia o da organismi ministeriali variamente denominati». «L'Anm - conclude - ribadisce l'impegno perché siano salvaguardate l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, nell'interesse non di una istituzione ma dell'esistenza stessa di uno stato di diritto e del rispetto dei valori costituzionali, patrimonio inalienabile di ogni cittadino».

Finocchiaro, ds: «L'Anm ha manifestato un disagio che appare profondissimo». Angius, ds: «Non si possono confondere i problemi della giustizia degli italiani con quelli che ha un italiano»

Ulivo con i magistrati, Rutelli: il governo vuole cancellare la cultura della legalità

ROMA Con voce unanime le diverse forze dell'Ulivo hanno risposto alle parole del procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. In modo compatto si sono schierate dalla parte di chi ha invitato a «resistere» e in difesa dell'indipendenza della magistratura italiana. Da Trento, dove è intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario prima di andare alla Festa dell'Unità di Moena, Francesco Rutelli ha ricordato che «la protesta dei magistrati va rispettata perché i magistrati svolgono una funzione fondamentale per la nostra nazione e devono sentirsi rispettati». Ha poi aggiunto il leader dell'Ulivo: «Quello che temo di più da parte del nostro nuovo governo è che la cultura di legalità venga messa sotto i piedi. Leggi come il falso in bilancio che sparisce, l'opposizione alla collaborazione internazionale sulle

rogatorie, la legge per il rientro dei capitali sono provvedimenti che sembrano fatti apposta per dire agli Italiani: «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto». Gli italiani, ha continuato Rutelli «chiedono efficienza alla giustizia e invece si risponde loro con più politica. Noi non vogliamo - ha concluso - che chi è interessato a far saltare il processo faccia saltare tutto il sistema giudiziario italiano. Vogliamo che i magistrati lavorino con serenità, senza politicizzazione, con efficienza crescente; e proprio per questo è giusto abbassare i toni». Un invito ad abbassare i toni, senza però rinunciare a difendere l'autonomia della magistratura, è giunto anche dai Ds. La responsabile Giustizia Anna Finocchiaro ha osservato che «l'atteggiamento severo con cui l'Anm ha manifestato un disagio che appare profondissimo

interroga pesantemente la politica, il governo e il Parlamento. Sta alla responsabilità di tutte le forze politiche cogliere questa ultima occasione per riflettere sulla necessità di interrompere una spirale di conflitto che non giova all'esercizio sereno della giurisdizione. In questo senso - ha aggiunto - la più alta responsabilità è del governo e della sua maggioranza cui tocca di sfuggire alla tentazione di far prevalere la propria forza per essere, invece, primi garanti della Costituzione e del sereno svolgimento della vita istituzionale e democratica del Paese». Il capogruppo alla Camera Luciano Violante ha ricordato che «per la prima volta nella storia della Repubblica, dagli interventi di questa mattina (ieri, ndr) è emerso che il tema non è la funzionalità della giustizia, ma l'attacco di alcuni uomini del governo a tutti i magistrati.

Il ministro Castelli - ha osservato - a questo punto deve tirare le conseguenze: ha contro tutta la magistratura e una parte rilevante dell'avvocatura, penso, quindi, che debba riflettere sul suo ruolo». Al termine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino, Violante ha inoltre aggiunto: «C'è una degenerazione del costume democratico che emerge dai comportamenti della maggioranza, e questo mi dispiace perché la giustizia poteva essere un tema sul quale costruire qualcosa nell'interesse del Paese. Certo - ha concluso - quando il tema non è più quello di come deve funzionare la giustizia ma di come devono cessare gli attacchi del governo contro un altro potere dello Stato, siamo in presenza di una rottura istituzionale grave». Anche per Gavino Angius quello attuale «è un momento difficile, di crisi, prodotto

da alcune iniziative, sbagliate, del governo e dal modo di porsi in particolare del ministro Castelli rispetto alle questioni aperte. Non si possono confondere - ha sottolineato il leader dei senatori Ds - i problemi della giustizia degli italiani con quelli che ha «un italiano». Credo nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura - ha concluso - così come nell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge». Per Pierluigi Castagnetti è un «drammatico appello» quello che i magistrati italiani rivolgono alla classe politica. Il capogruppo della Margherita alla Camera ha infatti osservato: «Noi uomini politici, tutti, dobbiamo interrogarci su una situazione in cui i magistrati, tutti i magistrati, si trovano costretti a intervenire con la fermezza che abbiamo visto per chiedere a tutti i cittadini di resistere e non assecondare

in alcun modo, anche solo con la distrazione o la sottovalutazione, il rischio di scardinamento dei principi irrinunciabili dello stato di diritto. Non siamo solo di fronte all'espressione di una forte indignazione - ha osservato - ma ad un richiamo intenso alla coscienza civile e morale in primo luogo della classe politica». Dure critiche alla maggioranza dal presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Un governo che giunge a denunciare i magistrati dopo averli minacciati invocando perfino liste di proscrizione, supera ogni limite nel conflitto istituzionale. È urgente - ha dichiarato - un intervento deciso e autorevole del Presidente Ciampi che, come ha annunciato nel discorso di fine anno, è il supremo garante dell'equilibrio tra poteri».

s.c.